

IN VIAGGIO CON ENEA/22

## Il Tartaro e quanti si sono macchiati di gravi misfatti

CULTURA

01\_03\_2022



**Giovanni  
Fighera**



Tra i morti prima del tempo si trovano i bambini morti in fasce, le anime dei suicidi per amore (tristissimo è l'incontro di Enea con Didone) e i guerrieri gloriosi. In mezzo a questi ultimi Enea vede Tideo, Partenopeo d'Arcadia, Adrasto d'Argo (tutti caduti

nell'assedio di Tebe cantato nella *Tebaide*), tanti troiani e Greci caduti nella guerra di Troia. Figlio di Priamo, Deifobo è orribilmente deturpato dalle ferite, se ne vergogna e racconta l'ultima notte della roccaforte di Troia.

**La Sibilla concede solo un po' di tempo ad Enea** per parlare con le anime incontrate.

*Dopodiché indica all'eroe la biforcazione della strada in due sentieri:*

*quello di destra porta sotto le mura del grande Dite*

*(è la via per l'Eliso, la nostra); la sinistra avvia al castigo*

*il traffico dei colpevoli, e conduce all'empio Tartaro.*

**A sinistra, quindi, appare ad Enea il Tartaro**, che in un certo qual modo corrisponde all'Inferno. Si presenta come una grande città, circondata da triplici mura e attorniata dal fiume Flegetonte che con le sue acque infuocate rivolta massi. Una porta enorme con stipiti di acciaio durissimi e indistruttibili vieta l'accesso se non a quanti, già defunti, hanno meritato il giusto castigo. Solo la Sibilla ebbe un tempo la facoltà di accedervi.

**A guardia dell'ingresso sta Tisifone**, notte e giorno. Gli dei stessi non potrebbero distruggere quella porta. Gli dei romani, come del resto quelli greci, non hanno nulla a che fare con l'onnipotente Dio cristiano. Poco prima Virgilio aveva del resto scritto che sul Cocito e sulla palude stigia «temono di spergiurare gli dei». Gli stessi dei sembrano sottomessi e subalterni all'Oltremondo, segno questo del terrore che gli antichi vivevano di fronte all'evento della morte e del senso di totale impotenza: non è neppure consentito loro di pregare gli dei, che non possono nulla. Provenienti dal Tartaro, «si distinguono gemiti, e il fischio di staffilate/ crudeli, e stridore di ferri, strascichio di catene».

**Radamanto, fratello di Minosse e guardiano del Tartaro**, costringe a confessare le colpe commesse in vita. A seguire Tisifone flagella le anime dei colpevoli che vengono scaraventate giù nella voragine che si apre nella terra per una profondità che è due volte l'altezza dell'Olimpo. Non sono descritte zone o cerchi del Tartaro, ma un coacervo confuso e magmatico di dannati abita questi nascosti recessi dell'Ade, colpevoli di ogni genere.

**I Titani, i gemelli aloidi, Salmoneo** e tutti gli altri che peccarono di *hybris*, ovvero di temerarietà verso gli dei, i fratricidi, i parricidi, i traditori e gli ingannatori, i morti in flagranza di adulterio, chi ha varato leggi per un proprio tornaconto, chi si è macchiato di incesto, tutti quanti hanno militato sotto infami insegne o hanno violato la *pietas* (sentimento di riverenza nei confronti di chi ci è superiore, gli dei, gli antenati, i genitori, il comandante): queste e tante altre colpe sono punite negli abissi del Tartaro.

**Molteplici sono le pene comminate a questi dannati:**

*rotolano alcuni macigni enormi, penzolano altri  
legati ai raggi d'una ruota, siede immoto l'infelice Tèseo  
dove siederà in eterno; e, più sventurato di tutti, Flègias  
tutti ammonisce e chiama a testimoni proclamando alle ombre:  
– Dal mio esempio imparate la giustizia e a non sfidare gli dei.*

**Sono puniti nel Tartaro i Titani**, i giganti ribelli, Tizio che cercò di violare Latona (e per questo due avvoltoi beccano il suo fegato), Issione che tentò invano di sedurre Era, moglie di Zeus (ed è per questo legato ad una ruota e condannato a girare con essa). Flègias è punito nel Tartaro perché cercò di incendiare il tempio di Apollo a Delfi per vendicare l'uccisione della figlia Coronide, uccisa da Artemide su comando del dio.

**Flegias comparirà anche nell'Inferno dantesco.** Alla fine del VII canto Dante e Virgilio arrivano al cerchio quinto, ove sono puniti gli iracondi e gli accidiosi, all'interno della palude stigia, che circonda la città di Dite. Dante vede una scena che non riesce bene a decifrare: due luci dall'alto di due torri si rispondono come fossero segnali luminosi codificati. Virgilio spiega che i due segnali preannunciano l'arrivo di una figura infernale. È Flegias che traghetta un vascello snello e piccolo. Rapido come una saetta appena scagliata giunge sull'acqua apostrofando Dante: «*Or se' giunta, anima fella!*».

**Come ha precedentemente messo a tacere Caronte**, Minosse, Cerbero, Pluto, così ora Virgilio rabbonisce anche il nuovo arrivato: «*Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a vòto/ [...] a questa volta/ più non ci avrai che sol passando il loto*». Il demone accoglie Virgilio e Dante nella barca che affonda sotto il peso del corpo mortale «più che non suol con altrui».

**Dante incontrerà un dannato**, Filippo della famiglia Adimari, soprannominato Argenti per l'abitudine che aveva di ferrare i propri cavalli in argento. Arrogante e incline all'ira, si oppose aspramente al ritorno dell'Alighieri dall'esilio, probabilmente si impadronì anche di alcuni dei suoi beni. Flegias approda all'altra riva della palude stigia facendoscendere Virgilio e Dante.

**Ritorniamo ora al Tartaro.** Anche se avesse cento lingue, la Sibilla non potrebbe descrivere tutte le pene che si espiano nell'aldilà. La sacerdotessa consiglia di ripartire, non prima però di aver adempiuto ai sacrifici:

*Ma orsù, prendi la via e compi l'offerta iniziata;  
affrettiamoci disse. Vedo le mura costruite dalle officine  
dei Ciclopi e le porte con l'arco davanti,  
dove gli ordini ci obbligano di deporre questi doni.*

**Arrivato davanti alla porta**, Enea deterge il suo corpo con l'acqua, compie il rituale richiesto e «affigge il ramo ad un battente». Giunta è ormai per lui l'ora di dirigersi verso i campi Elisi, la sede dei beati, ove incontrerà finalmente il padre Anchise.